



Guido Baldi
Roberto Favatà
Silvia Giusso
Mario Razetti
Giuseppe Zaccaria

LORO E NOI

LETTERATURA
ITALIANA

3

Dall'età postunitaria
ai giorni nostri



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma



paravia

Unità d'azione
e di tempo

UNA QUESTIONE PRIVATA Nel 1963, pochi mesi dopo la morte dello scrittore, esce presso l'editore Garzanti la raccolta intitolata *Un giorno di fuoco*, che contiene anche il romanzo breve *Una questione privata*. Due anni più tardi però quest'ultimo viene ripubblicato in un volume a sé. L'argomento è sempre tratto dalla Resistenza partigiana nelle Langhe, ma **al motivo della guerra si intreccia quello amoroso**. Se il *Libro di Johnny* aveva vaste proporzioni ed era sviluppato su un ampio arco di tempo, essendo composto da una lunga serie di episodi che si allineavano uno dopo l'altro, *Una questione privata*, invece, presenta **una trama serrata, compatta**, concentrata su una singola azione e su un **arco temporale piuttosto breve** (➤ T7).

La crudeltà
della guerra

Fenoglio mette in evidenza non solo i disagi, le fatiche, i pericoli dei combattenti partigiani, ma anche le sofferenze della popolazione civile, che vede i propri ritmi di vita sconvolti dalla guerra. **La crudeltà** di quest'ultima emerge con grande efficacia dalla **nuda oggettività dei fatti** e sono del tutto assenti i commenti e i giudizi di intonazione moralistica e retorica.

L'interiorità
del protagonista

Anche in questo romanzo assume rilievo dominante la figura del protagonista, **Milton**, anch'egli un **alter ego di Fenoglio**, appassionato della lingua e della letteratura inglese, come rivela il suo nome di battaglia, che rimanda al poeta John Milton (1608-74). La caratteristica principale del racconto è che alla successione incalzante dei fatti si associa, venendo in primo piano, **l'interiorità del protagonista**: prima il *flashback* che descrive il suo amore per l'affascinante Fulvia; poi le **angosce** e i **tormenti ossessivi** del giovane, che lo spingono alla sua affannosa ricerca e lo conducono al suo destino di morte.

Lingua e stile

La lingua del romanzo è molto diversa da quella della seconda parte del *Libro di Johnny*, poiché in vista della pubblicazione l'autore ha adeguato la scrittura alle convenzioni della lingua letteraria. Il risultato è uno **stile nitido, esatto**, che incide figure, gesti, movimenti, paesaggi e contribuisce al **carattere visivo della narrazione**.

7

Beppe Fenoglio Il privato e la tragedia collettiva della guerra

temi chiave

- la condizione contadina
- la «questione privata» di Milton
- la crudeltà della guerra



SNODI
storia

da *Una questione privata*, cap. VIII

Riportiamo l'episodio in cui il partigiano è ospitato per la notte da una vecchia contadina, prima di partire per la sua disperata ricerca di un prigioniero da catturare.

Verso le dieci di notte, Milton, anziché riessere a Treiso¹ con Leo², era in un casale sperduto alle falde della immensa collina che dà su Santo Stefano e Canelli, a due ore di cammino da Treiso.

5 Nel buio la casa l'aveva trovata a tentoni, ma la conosceva a memoria. Era bassa e sbilenca come se si fosse ricevuta sul tetto una tremenda manata e non si fosse mai più riassetata. Era grigia del medesimo grigio del tufo del vallone, con finestrelle slabbrate e quasi tutte mascherate da assiti³ fradici per le intemperie, con un ballatoio di legno anch'esso marcio e

1. **Treiso**: il paese delle Langhe dove è stanziata la brigata partigiana di Milton. È il primo di una serie di nomi di paesi: Santo Stefano Belbo e Canelli (r. 2), Murazzano (r. 33),

Benevello, Montemarino, Camo (rr. 74-75), tutti piccoli comuni delle Langhe tra i quali si svolgono le vicende narrate.

2. **Leo**: il comandante della brigata.

3. **mascherate da assiti**: *schermate da assi accostate*.

- rattoppato con parti di latte da petrolio. Un'ala era diroccata e le macerie si ammucchiavano intorno al tronco di un ciliegio selvatico. L'unico sorriso lo faceva, quella casa, dalla parte del
- 10 tetto rimessa a nuovo, ma faceva senso, come un garofano rosso infilato nei capelli di una vecchia megera.
- Milton fumava e guardava fisso il magro fuoco di tutoli di meliga⁴, dando le spalle alla vecchia che stava affondando i piatti della cena in una conca⁵ di acqua fredda. Si era già messo in borghese⁶ e si sentiva insufficientemente coperto. In particolare la giacca gli andava leggera, come estiva, ed accentuava la sua dura magrezza. Aveva appoggiato la carabina a un
- 15 angolo del focolare e accanto a sé, sulla panca, teneva la pistola.
- Senza girar gli occhi la vecchia gli disse: «Tu hai la febbre. Non alzar le spalle. La febbre non vuole che le si alzino le spalle. Ne hai appena un'oncia⁷, ma ce l'hai».
- A ogni boccata Milton tossiva o si sforzava convulsivamente di soffocare la tosse.
- 20 La donna riprese: «Stavolta⁸ ti ho fatto mangiar male».
- «Oh no!» disse Milton vivamente. «Mi avete dato un uovo!»
- «Questo fuoco di tutoli non scalda, eh? Ma la legna va risparmiata. L'inverno sarà lunghissimo».
- Milton annuì con le spalle. «Sarà l'inverno più lungo da che mondo è mondo. Sarà un inverno di sei mesi».
- 25 «Perché di sei mesi?»
- «Non avrei mai creduto che avremmo dovuto passare un secondo inverno⁹. Nessuno venga a dirmi che lui l'aveva previsto o gli do in faccia del bugiardo e del millantatore¹⁰». Si voltò a metà verso la vecchia e aggiunse: «L'altro inverno avevo un bellissimo pellicciotto di agnelo. Verso la metà di aprile lo buttai via, sebbene fosse bellissimo e sebbene il cuore mi si
- 30 stringa sempre un po' al buttar via la mia roba. Pensate che da ragazzo, prima che venissi in guerra, mi si stringeva il cuore a buttare le cicche delle sigarette, specie quelle che butta-vo di notte, nel buio. Pensate: mi stringeva il cuore il destino delle cicche. Quel pellicciotto lo buttai dietro una siepe, dalle parti di Murazzano. Allora ero convinto che prima del nuovo freddo avremmo avuto tutto il tempo di rovesciarne due di fascismi».
- 35 «E invece? Invece quando sarà finita? Quando potremo dire fi-ni-ta?»
- «Maggio».

4. tutoli di meliga: i resti delle pannocchie di granoturco dopo che sono stati tolti i chicchi.

5. conca: bacinella.

6. in borghese: in abiti civili, togliendosi cioè la divisa che i partigiani di quella for-

mazione ricevevano dagli inglesi tramite lanci aerei.

7. oncia: unità di misura, a indicare una quantità minima.

8. Stavolta: Milton era già stato ospitato dalla vecchia in altre occasioni.

9. secondo inverno: la lotta partigiana era cominciata dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Quindi sta per cominciare il secondo inverno.

10. millantatore: fanfarone, sbruffone.

L'opera

Una questione privata di Beppe Fenoglio

Siamo in Piemonte nel novembre del 1944. Il giovane partigiano Milton, inserito in una formazione che combatte nei dintorni di Alba, è innamorato di Fulvia, una ragazza di Torino. Dalla custode della villa sulle colline di Alba dove la ragazza era stata sfollata due anni prima apprende che forse Fulvia ha avuto una relazione intima con Giorgio, il suo amico fraterno, anch'egli partigiano in un'altra brigata. Corre a cercarlo per sapere la verità, ma Giorgio è stato preso dai fascisti

e sarà certamente fucilato. Angosciato per l'amico e ossessionato dall'idea che Fulvia possa essere stata sua e dalla necessità di sapere, Milton pensa di catturare un soldato fascista per uno scambio di prigionieri. Riesce in effetti a catturare un sergente, ma questi tenta di fuggire e Milton è costretto a sparargli. Disperato, vuole tornare alla villa per avere maggiori certezze su Fulvia da parte della custode, ma si imbatte in un drappello di soldati fascisti. Fugge all'impazzata inseguito da essi, ma dopo una lunga corsa, quando sta per entrare in un bosco, crolla a terra. Così si chiude la narrazione, facendo intuire la morte del giovane.

- «Maggio!?»
 «Ecco perché ho detto che l'inverno durerà sei mesi».
 «Maggio,» ripeté la donna a se stessa. «Certo che è terribilmente lontano, ma almeno, detto
 40 da un ragazzo serio e istruito¹¹ come te, è un termine. È solo di un termine che ha bisogno la
 povera gente. Da stasera voglio convincermi che a partire da maggio i nostri uomini potran-
 no andare alle fiere e ai mercati come una volta, senza morire per la strada. La gioventù potrà
 ballare all'aperto, le donne giovani resteranno incinte volentieri, e noi vecchie potremo uscire
 sulla nostra aia senza la paura di trovarci un forestiero armato. E a maggio, le sere belle, po-
 45 tremo uscire fuori e per tutto divertimento guardarci e goderci l'illuminazione dei paesi».
 Mentre la donna parlava, descriveva l'estate della pace, una smorfia dolorosa si disegnò e fermò
 sulla faccia di Milton. Senza Fulvia¹² non sarebbe estate per lui, sarebbe stato l'unico al mondo a
 sentir freddo in quella piena estate. Se però Fulvia era ad aspettarlo sulla riva di quell'oceano
 burrascoso¹³ attraversato a nuoto... Doveva assolutamente sapere, doveva assolutamente, do-
 50 mani, rompere quel salvadanaio ed estrarne la moneta per l'acquisto del libro della verità¹⁴.
 Poté pensare a tutto questo perché per un minuto la donna tacque, stette attenta alla piog-
 gia che si schiantava sul tetto.
 «Non ti pare,» disse poi, «che su casa mia il Padreterno la rovesci più forte che altrove?»
 Passò davanti a Milton, rovesciò nel fuoco ciò che restava di tutoli nel cestone e gli si fermò
 55 davanti, secca, oleosa¹⁵, sdentata, puzzolente, con sui fianchi le mani ridotte a un fascio di os-
 sicini, mentre Milton cercava disperatamente di rivedere la giovane, la ragazza che era stata.
 «E il vostro compagno?» domandò lei. «Quel povero ragazzo¹⁶ che ha avuto la disgrazia
 stamattina?»
 «Non so,» rispose, torcendo lo sguardo all'impiantito¹⁷.
 60 «Si vede che ci patisci. Non avete potuto far niente per lui?»
 «Niente. In tutta la divisione non c'era un prigioniero per lo scambio».

11. istruito: Milton è uno studente universitario. Come il protagonista del *Partigiano Johnny*, è appassionato di letteratura e lingua inglese, e per questo ha assunto come nome di battaglia quello del grande poeta John Milton (1608-74), autore del *Paradiso perduto* (1667).
12. Fulvia: la ragazza amata da Milton, che

egli teme l'abbia tradito con il suo amico Giorgio.

13. oceano burrascoso: il periodo di guerra che Milton sta attraversando.

14. rompere ... verità: metafora di non facile decifrazione in cui, probabilmente, il *salvadanaio* simboleggia l'esercito fasci-

sta, la *moneta* l'amico Giorgio da liberare e la *verità* quella relativa al rapporto tra Giorgio e Fulvia.

15. oleosa: unta.

16. Quel povero ragazzo: Giorgio, l'amico catturato dai fascisti.

17. impiantito: pavimento.



Partigiani in procinto di partire per una spedizione nella zona di Alba. >

- La vecchia levò e agitò le braccia. «Vedi che i prigionieri bisognerebbe risparmiarli, tenerli per i casi come questo di stamattina? Eppure ne avevate. Ne vidi uno io, qualche settimana fa, passare sul sentiero davanti a casa mia, con gli occhi bendati e le mani legate, e con
- 65 Firpo¹⁸ che lo spingeva avanti a ginocchiate. Io dall'aia gli gridai di avere un po' di misericordia, che di misericordia siamo al caso di averne bisogno tutti. Firpo si voltò come una furia e mi diede della vecchia strega e se non andavo subito a nascondermi mi sparava. Firpo al quale avrò dato cento volte da mangiare e dormire. Vedi che i prigionieri bisognerebbe risparmiarli?»
- 70 Milton scrollò la testa. «Questa guerra non la si può fare che così. E poi non siamo noi che comandiamo a lei, ma è lei che comanda a noi».
- «Può darsi,» disse lei, «ma intanto laggiù in Alba, in quel posto maledetto¹⁹ che è diventata Alba, lo avranno già ammazzato. Ammazzato come noi ammazziamo un coniglio».
- «Non lo so, non credo ancora. Tornando da Benevello, sulla strada di Montemarino, ho incontrato Otto del presidio di Camo. Conoscete Otto?»
- 75 «Conosco anche Otto. Gli ho dato da mangiare e dormire più di una volta».
- «Otto non ne sapeva ancora niente. Lui è del presidio più vicino ad Alba. L'avessero già fucilato Otto l'avrebbe già saputo».
- «Allora fino a domani non c'è da aver paura?»
- 80 «Non vuol dire. L'ultimo dei nostri fucilato laggiù lo fucilarono alle due di notte».
- La vecchia alzò le mani alla testa ma non ce le posò.
- «Se non sbaglio, era di Alba come te».
- «Sì».
- «Eravate amici?»
- 85 «Siamo nati insieme».
- «E tu?»
- «Io cosa?» scattò Milton. «Io... che posso farci?»
- «Volevo dire che tu potresti benissimo essere al posto suo».
- «Oh certo».
- 90 «Ci pensi?»
- «Sì».
- «E non...?²⁰»
- «No. Anzi. Peggio di prima».
- «Ma ce l'hai ancora tua madre?»
- 95 «Sì».
- «E a lei non pensi?»
- «Sì. Ma sempre dopo».
- «Dopo che cosa?»
- «Passato il pericolo. Prima e durante il pericolo mai».
- 100 La vecchia sospirò e quasi sorrise, di un sollievo quasi beato.
- «Tanto che mi disperai,» disse, «tanto che mi arrovellai, che a momenti mi portavano al manicomio...»
- «Ma che cosa dite?»
- «Parlo dei miei due figli,» rispose, accentuando il sorriso, «che mi son morti di tifo nel
- 105 trentadue. Uno di ventuno e l'altro di vent'anni. Tanto che mi disperai, tanto che impazzii, che mi volevano ricoverare anche quelli che mi volevano veramente bene. Ma adesso

18. Firpo: un partigiano, come Otto alle righe 75 e seguenti.

19. posto maledetto: perché la città è occupata dalle truppe fasciste.

20. E non...?: si può intendere: *e non sei contento di essere libero?*

sono contenta. Adesso, passato il dolore col tempo, sono contenta e tanto tranquilla. Oh come stanno bene i miei poveri due figli, come stanno bene sottoterra, al riparo degli uomini...»

B. Fenoglio, *Opere*, a cura di M. Corti, Einaudi, Torino 1978

7

analisi del testo

LA MISERIA CONTADINA

La realtà contadina

Il passo offre innanzitutto un'immagine della **miseria che domina la vita contadina** in quelle zone delle Langhe (il casale semidiroccato, il fuoco acceso con i resti delle pannocchie per risparmiare la legna, la povera cena). È un'immagine che torna più volte in *Una questione privata* e rimanda a quella offerta dalla *Malora*: anche se dall'epoca in cui è ambientato quel romanzo, i primi del Novecento, sono passati molti anni, la condizione dei contadini non appare cambiata, anzi si direbbe che sia ancora peggiorata a causa della guerra.

LA GUERRA E IL SOGNO DELLA PACE

La pace e il ritorno alla vita normale

Il tema dominante nel resto del passo è appunto la guerra. Le parole della vecchia esprimono la speranza che finisca quel conflitto atroce e che possa finalmente riprendere la vita normale, senza l'incombere continuo del pericolo di morte. Il **sogno di normalità** si concretizza nelle immagini della ripresa della vita economica (fiere, mercati) e dei divertimenti (i giovani che ballano), ma il segno più evidente del ritorno alla vita sarà che le famiglie ricominceranno a generare figli. La pace consentirà anche ai vecchi di assaporare piccole gioie, come godersi le belle sere tiepide e contemplare da lontano le luci dei paesi.

Il tormento di Milton

A contrasto con questo sogno di pace si colloca il tormento di Milton, la sua «questione privata», che si inserisce però nella grande tragedia storica della guerra. Il **protagonista vive entrambe le dimensioni**, quella **privata** e quella **collettiva**: si angoscia a pensare che la donna amata possa essere stata insieme al suo migliore amico, guarda con spavento a un ritorno alla pace senza Fulvia ed è dilaniato da uno spasmodico bisogno di sapere la verità su di lei; però è anche coinvolto fino in fondo in un conflitto senza tregua e combatte a rischio della vita per cacciare i tedeschi e i fascisti che opprimono il Nord dell'Italia, e ora anche per salvare l'amico dalla morte.

LA DONNA DEPOSITARIA DEL SENSO DI UMANITÀ

La fucilazione dei prigionieri

Contro la ferocia della guerra l'anziana donna assume una funzione importante, quella di **conservare il senso dell'umanità e della misericordia**, come testimonia la sua condanna del costume di fucilare senza alcuna pietà i prigionieri, da una parte come dall'altra. Alle sue proteste **Milton oppone le dure ragioni della guerra**, che non consentono agli uomini la possibilità di scelta. Ma la donna ha proprio il compito di fare emergere come quelle ragioni siano orribili e inaccettabili, e lo fa con un'immagine semplice, elementare, ricavata dalla sua esperienza di contadina, quando paragona l'uccisione dei prigionieri all'ammazzare un coniglio: un **paragone** che fa sentire come **la guerra cancelli l'umanità**, perché fa sì che la vita umana si riduca a non contare più nulla. L'atrocità della guerra è ancor maggiormente messa in rilievo dal ricordo dei due figli morti giovani di tifo (una malattia, tra l'altro, che era proprio frutto del degrado dell'ambiente contadino e della mancanza di igiene): ora la madre arriva a dire, per tragico paradosso, di essere «contenta e tanto tranquilla» (r. 107) dopo il dolore che l'aveva quasi fatta impazzire, perché **i figli stanno bene sotto terra, al riparo dalla ferocia degli uomini**.

La guerra cancella l'umanità

Un tragico paradosso

I CLASSICI PARLANO AL PRESENTE

EDUCAZIONE CIVICA

Una questione privata, *Il libro di Johnny* e i racconti partigiani di Fenoglio parlano continuamente di guerra, combattimenti e uccisioni. Sono **combattimenti necessari e giusti**, per liberare la penisola da un esercito straniero invasore che compie atrocità e massacri, per abbattere l'ultimo residuo della dittatura fascista, che di quelle atrocità e di quei massacri è complice, e per aprire la strada a un'Italia rinnovata. Però, come testimonia questo episodio, **lo scrittore fa risaltare anche la crudeltà della guerra**, che stronca tante vite di giovani, da entrambe le parti, semina devastazioni e sconvolge l'esistenza

delle persone comuni, le sottopone a disagi, sofferenze, privazioni, pericoli continui. Pagine come queste inducono il lettore a riflettere sulla guerra e suggeriscono un fermo rifiuto nei suoi confronti. Specie se il lettore paragona quanto racconta lo scrittore alle tante guerre oggi sparse per il mondo e agli orrori che le cronache pongono costantemente sotto gli occhi. È bene sempre ricordare la **Costituzione italiana**, che all'articolo 11 afferma: «**L'Italia ripudia la guerra** come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».



SVILUPPO
SOSTENIBILE

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Comprensione** Perché Milton dice che quell'inverno «sarà un inverno di sei mesi» (rr. 23-24)?
- 2. Comprensione** Chi è il «povero ragazzo» di cui parla la vecchia e qual è la «disgrazia» (r. 57) che gli è capitata quella mattina?
- 3. Lingua** Ritieni che il linguaggio dei personaggi rispecchi l'ambiente e il ceto sociale a cui appartengono? Motiva la tua risposta attraverso esempi significativi ricavati dal testo.
- 4. Stile** Individua nel brano (non considerare le parti in discorso diretto) espressioni metaforiche. Qual è la loro funzione sul piano espressivo?

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- EDUCAZIONE CIVICA** **5. Discutere in classe** Dopo aver letto la rubrica *I classici parlano al presente*, ricerca notizie in rete o su riviste e quotidiani riguardo ai principali conflitti attualmente in corso, quindi informati intorno alle iniziative messe in atto dalle diverse associazioni e organizzazioni (ti segnaliamo, ad esempio, Emergency, Save the Children, Medici senza frontiere) per portare aiuto alle popolazioni colpite dai conflitti. Che cosa possono fare, per loro tramite, i cittadini come te a tale scopo? Discutine in classe con i compagni e l'insegnante.



a6 Giuseppe Tomasi di Lampedusa

IL "CASO" LETTERARIO DEL GATTOPARDO Nel 1958 Giorgio Bassani, in qualità di direttore editoriale, fece pubblicare presso Feltrinelli *Il Gattopardo*, romanzo che Vittorini, ricoprendo lo stesso incarico, aveva rifiutato da Mondadori e poi da Einaudi. L'autore era uno sconosciuto, Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), un **principe siciliano** di raffinata cultura europea, vissuto sempre lontano dai circoli intellettuali. Il romanzo ebbe uno **straordinario successo**, divenendo un clamoroso "caso" letterario.

Il romanzo è ambientato in Sicilia all'epoca dell'impresa garibaldina. Al centro si colloca la figura del principe **Fabrizio di Salina**, aristocratico coltissimo, dedito a studi di astronomia, che osserva con ironico distacco e con malinconia la fine del suo mondo.

L'ambientazione storica:
la fine di un mondo